

VITA

Salute: card. Montenegro, "dobbiamo mettere in moto la nostra fantasia perché le persone malate diventino davvero protagoniste"

9 maggio 2017 @ 10:11



(Bologna) "Dobbiamo mettere in moto la nostra fantasia perché le persone malate diventino davvero protagoniste di una storia diversa. Non possiamo accontentarci di quanto abbiamo fatto e stiamo facendo, dobbiamo inventare nuove situazioni per dare speranza". Lo ha affermato ieri sera il cardinale Francesco Montenegro, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Cei, parlando, a Bologna, ai partecipanti al XIX Convegno nazionale dei direttori degli uffici diocesani e degli operatori di pastorale della salute in corso. A loro Montenegro ha voluto dire "grazie, anche a nome dei vescovi che rappresento" perché "il vostro lavoro è prezioso" e "attraverso il vostro servizio ci sono dei fratelli che ricevono cura e speranza, sentendo che 'ci sono'. Perché il rischio è che quando la malattia prende possesso di una persona quella stessa persona scompare a se stessa". "Quanta gente perde fiducia ed è difficile rimetterla in sesto", ha osservato il cardinale, rilevando che "quando qualcuno cade si porta appresso la famiglia e i parenti". Montenegro ha parlato della "necessità di una svolta": "se in passato ci si preoccupava di fare qualcosa per chi era malato, ora si tratta di far diventare protagoniste quelle persone che sono emarginate, quelle persone che nelle famiglie e nelle parrocchie non hanno più nessun titolo". "Nelle nostre comunità – ha aggiunto – i malati, come i poveri, non hanno ancora un posto". "Questo significa che il rapporto con loro è un rapporto in discesa, mentre invece dobbiamo camminare con loro", ha ammonito, evidenziando che "dev'essere la comunità a rendersi conto di chi è povero di salute, di pane, di amicizie". Inoltre, "la comunità ecclesiale deve rendersi conto che di tabernacoli di sofferenza sul territorio ce ne sono più di quelli che pensiamo" e per questo, ha concluso, "nelle case c'è bisogno di chi si attrezza per essere la 'bombola d'ossigeno' non solo del malato ma anche della sua famiglia".

Argomenti

SALUTE

VITA

Persone ed Enti

FRANCESCO MONTENEGRO

Luoghi

BOLOGNA

9 maggio 2017

© Riproduzione Riservata

VITA

Salute: Cantelmi (psichiatra), "l'umano si sta assottigliando nella capacità di essere solidali, dobbiamo portare all'incontro autentico"

9 maggio 2017 @ 11:28

 0

 60

 0

 34

(Bologna) "L'umano si sta assottigliando nella capacità di essere solidali. Il nostro compito generazionale è quello di portare al mondo digitale, a cui nessuno di noi vuole rinunciare, qualcosa del mondo analogico, in particolare dobbiamo portare all'incontro autentico cioè la capacità di incontrarsi autenticamente". Lo ha affermato questa mattina Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, intervenendo al XIX Convegno nazionale dei direttori degli uffici diocesani e degli operatori di pastorale della salute in corso a Bologna. Parlando di "Umanesimo, postumanesimo, transumanesimo: quale spazio per la fragilità?", Cantelmi ha osservato che "siamo all'interno di un mutamento d'epoca" e di fronte a una "mutazione antropologia" in cui "la tecnologia non è più uno strumento, ma un ambiente, un mondo che vivo, un mondo da abitare". "E se è tale – ha aggiunto – mi cambia dal punto di vista cognitivo, emotivo-affettivo e socio-relazionale". "Cioè – ha spiegato lo psichiatra – sono diversi il cervello, il modo di vivere le emozioni e il modo di stare con gli altri. E il cambiamento è radicale". "La generazione analogica si sta estinguendo, il mondo sta diventando digitale", ha proseguito Cantelmi, osservando che "la tecnologia costruisce comunità autoreferenziali in cui i nostri figli crescono senza riferimento degli adulti ed elaborano ogni esperienza attraverso i socials, con commenti e 'likes'". Anche per questo "i nostri figli stanno imparando a rappresentare le emozioni più che a viverle". "Stiamo andando incontro ad un'erosione dell'umano", ha concluso Cantelmi ribadendo "la necessità dell'incontro autentico che ha la capacità di cambiare la vita dell'altro attraverso un'esperienza soprattutto sul limite dell'altro".

Argomenti

SALUTE

VITA

Persone ed Enti

TONINO CANTELMI

Luoghi

BOLOGNA

9 maggio 2017

© Riproduzione Riservata

COMUNICAZIONE

Salute: Zaccuri ("Avvenire"), "si è passati da una sofferenza raccontata dai media dall'esterno a una forte corrente di testimonianza"

9 maggio 2017 @ 11:55



(Bologna) – “Negli ultimi 25 anni si è passati da una sofferenza che veniva raccontata da parte dei media dall'esterno a una forte corrente di testimonianza”. Lo ha affermato questa mattina Alessandro Zaccuri, giornalista del quotidiano cattolico “Avvenire”, intervenendo al XIX Convegno nazionale dei direttori diocesani e degli operatori della Pastorale della salute in svolgimento a Bologna. “Il paradosso dei media è che da un lato sembra che ci abbiano assuefatto alla sofferenza ma contemporaneamente hanno dato forza, coraggio, iniziativa e intraprendenza al malato e al sofferente per raccontarsi”. Ricordando come “non sono i media, non è la televisione né Internet ad avere acceso il nostro interesse per la sofferenza” ma che “è una cosa presente fin dall'antichità”, Zaccuri ha utilizzato quattro nomi e le relative storie per raccontare “la sofferenza narrata dai media”. La prima citata è Joy Lane, il cui nome è stato fatto dire dal suo ex fidanzato Steve Stephens a Robert Godwin come motivo del gesto che avrebbe compiuto da lì a poco, riprendendolo in un video postato per qualche ora su Facebook, prima di ucciderlo a Cleveland, nel giorno di Pasqua. La seconda storia è quella della giornalista ungherese Petra Laszlo che un paio di anni fa sgambettò un profugo siriano che con il figlio in braccio era in fuga dalla Polizia al confine tra Ungheria e Serbia. Zaccuri ha poi ricordato il fotografo sudafricano Kevin Carter e le sue foto, premiate con il Pulitzer, del bambino africano denutrito e dall'avvoltoio nella carestia in Sudan del 1993. Infine Jade Goody, giovane diva del Grande fratello inglese e poi di quello indiano dove venne espulsa per insulti razzisti ad una concorrente. Durante la partecipazione ad un altro reality indiano le venne comunicata la malattia, un tumore al collo uterino. “Jade decise di trasformare in un reality show i suoi ultimi giorni di vita e – ha ricordato il giornalista – la sua ultima apparizione pubblica fu il battesimo. Poi decise di sparire, sottraendo alle telecamere la sua morte”. “La nostra mentalità – ha concluso Zaccuri – fa molta fatica a pensare ad un'agonia resa pubblica ma per tutto il Medioevo e per buona parte dell'età moderna lo è stata”.

Argomenti

COMUNICAZIONE

COMUNICAZIONI SOCIALI

MEDIA

SALUTE

SANITÀ

Persone ed Enti

AVVENIRE

Luoghi

BOLOGNA

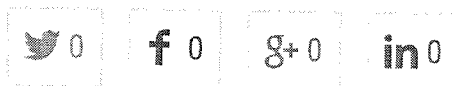
9 maggio 2017

© Riproduzione Riservata

PASTORALE

Salute: p. Folli (Vai Bologna), "siamo accanto al malato come presenza accogliente, promuovendolo a maestro"

9 maggio 2017 @ 17:53



(Bologna) – “Il nostro volontariato si accosta al malato cercando di entrare nella sua ottica: non tanto come uno da assistere ma colui di cui ci si mette in ascolto. Accanto a lui ci si pone come presenza accogliente promuovendolo a maestro”. Lo ha affermato oggi pomeriggio padre Geremia Folli, fondatore del Volontariato assistenza infermi (Vai) di Bologna, ai partecipanti al XIX Convegno nazionale dei direttori diocesani e degli operatori della pastorale della salute in svolgimento a Bologna. “Il Vai è chiaramente un impegno cristiano, che vuole proporsi con finalità e stile evangelico” ma “non si presenta come servizio religioso – ha spiegato padre Folli – piuttosto come uno spazio concreto a quel ‘Va’ e fa anche tu così’ nel quale ogni samaritano di sempre possa sentirsi accolto e quindi operare”. “È per il suo porsi discreto che il Vai ha permesso a tanti di ritrovarsi valorizzati e divenire doni preziosi per le proprie comunità”, ha aggiunto, rilevando che “coinvolgere e coinvolgersi rimane il profilo evangelico del Vai”. Il fondatore del Volontariato assistenza infermi ha raccontato anche “dell’elettrizzante incontro con Papa Giovanni Paolo II” già a fine 1979 e di come gli abbia testimoniato vicinanza e sostegno nel suo impegno alla cura degli infermi. Padre Folli ha concluso richiamando “anche per il Vai quanto soleva dire don Primo Mazzolari: ‘Voler essere, noi, un cammino di molti ma al passo dei più lenti’, degli ultimi”.

Argomenti

PASTORALE

SALUTE

Persone ed Enti

CEI

Luoghi

BOLOGNA

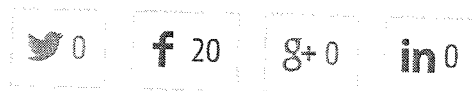
9 maggio 2017

© Riproduzione Riservata

SOCIETÀ

Salute: mons. Zuppi (Bologna), "che tristezza vedere tanti luoghi di sofferenza che sprecano risorse e che lucrano sui malati"

9 maggio 2017 @ 18:16



(Bologna) – “Come il Samaritano, dobbiamo allearci con tanti alberghi e dobbiamo volerli funzionanti, efficienti ed eccellenti perché la malattia richiede eccellenza, non quello che posso ma quello che serve. Il meglio di quello che serve”. Lo ha affermato oggi pomeriggio l’arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Maria Zuppi, presiedendo nella cattedrale di san Pietro, la celebrazione eucaristica per il XIX Convegno nazionale dei direttori diocesani e degli operatori della Pastorale della salute. “Che tristezza vedere tanti luoghi di sofferenza che sprecano risorse e che lucrano sui malati”, ha ammonito mons. Zuppi nella sua omelia. “Che tristezza e che scandalo!”, ha aggiunto. L’arcivescovo ha inoltre rilevato che “quando siamo nella malattia tutto cambia: il tempo, i rapporti”. E verso chi è malato “spesso ci accontentiamo di fare qualcosa, ma la sofferenza chiede tutto non qualcosa”. “Quanta anestesia c’è purtroppo verso la sofferenza”, ha proseguito mons. Zuppi che ha invitato all’impegno: “Occorre esserci, aiutare, rimuovere le cause, dare risposte certe e tornare, come ha fatto il Samaritano”. “Aiutiamo gli altri a difendere – ha continuato – soprattutto i tanti che non si possono difendere. Diventiamo anche noi le mani che proteggono e questo significa anche intelligenza, visione, organizzazione nostra e da richiedere”. “Non ci possiamo abituare a certi luoghi di salute che sono una vergogna, non ci potremo mai abituare a certi pronto soccorsi dove si rimane tre giorni”, ha concluso.

Argomenti

MALATTIA

SALUTE

SOCIETÀ

Persone ed Enti

MATTEO MARIA ZUPPI

Luoghi

BOLOGNA

9 maggio 2017

© Riproduzione Riservata